

Segnalazioni stampa Cei

<http://www5.chiesacattolica.it/cchi/segnalazioni/>

Rassegna stampa nazionale:

SIR

CHIESE EUROPEE: BENEDETTO XVI AL CCEE, UN "RINNOVATO IMPEGNO PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE"

È stato reso noto questa mattina a Bratislava (Slovacchia) il "beneaugurante saluto" di Benedetto XVI ai vescovi e delegati delle Conferenze episcopali europee per la salvaguardia del creato che stanno partecipando al pellegrinaggio da Esztergom (Ungheria) fino al santuario di Mariazell (Austria), organizzato dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee). In un telegramma a firma del segretario di Stato, card. Tarcisio Bertone, il Papa si rivolge ai pellegrini in cammino "per riflettere sull'importante tema della custodia del creato", auspicando che il "significativo evento" susciti un "rinnovato impegno per la tutela dell'ambiente", riaffermando l'"imprescindibile rispetto del dono divino della creazione".

SIR

CHIESE EUROPEE: CARD. TURKSON (GIUSTIZIA E PACE), "È UNA QUESTIONE DI RISPETTO DELLA VITA"

(Bratislava) - "Il rispetto della vita di ogni persona non può esser messo da parte per questioni che riguardano la produzione economica, industriale o agricola". Così si è espresso il presidente del Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace, card. Peter Kodwo Appiah Turkson, parlando oggi a Bratislava (Slovacchia) ai vescovi e delegati per la salvaguardia del creato che stanno partecipando al pellegrinaggio "verde" organizzato dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee). Ripercorrendo l'ultimo messaggio di Benedetto XVI per la giornata mondiale della pace - "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato" - il cardinale ha ricordato che "ci sono diverse minacce alla pace nel mondo oggi: lo testimoniano ogni giorno guerre, conflitti, tensioni internazionali e locali, e le ingiustizie che molte persone sono costrette a sopportare". Ma vi sono pure "le minacce alla pace che l'umanità realizza nei confronti della terra in cui viviamo e dei doni che Dio Padre ha promesso agli uomini". Il messaggio del Papa, ha proseguito, non affronta "una problematica particolare nel contesto del creato", "ma piuttosto focalizza tutti gli aspetti di questo grande dono dato all'umanità da Dio". E che "la questione della creazione abbia implicazioni morali non può essere negato. È una questione di rispetto della vita umana e delle condizioni nelle quali ci troviamo".

SIR

MUSEI VATICANI: DA OTTOBRE "INCONTRI TRA UOMINI, ARTI E CULTURE" PER LE APERTURE SERALI

"L'arte è sempre numine afflato, è Dio che la ispira", racconta a L'Osservatore Romano Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, spiegando l'idea di fondo dei "Venerdì dei Musei Vaticani, incontri tra uomini, arti e culture", in occasione delle aperture serali di ottobre. "L'arte - prosegue Paolucci - è un tutto inscindibile e in nessun altro posto al mondo questo è così evidente come in questi luoghi: c'è Raffaello, Michelangelo, c'è il continuo dialogo con l'architettura, c'è il cielo di Roma. La bellezza è dovunque e pervade tutto". L'importante, si legge

nel comunicato che presenta l'iniziativa, è non perdere di vista la sua natura di domanda della bellezza, una "provocazione" che sollecita l'uomo a uscire da se stesso. In quest'ottica il programma di ottobre dei Venerdì dei Musei Vaticani "fornisce un ventaglio di ipotesi; è anche la domanda che sorge di fronte a certe forme d'arte non conosciute, come alcune di quelle proposte in queste serate. Decidere di assistere a uno spettacolo può nascere dal bisogno di conoscere". "Le stesse opere d'arte custodite nei Musei Vaticani - continua il comunicato - anelano al trascendente, si giustificano con esso, sono la risultante del bisogno perenne di comunicare con il soprannaturale. Le altre arti che, attraverso gli spettacoli proposti, testimonieranno la stessa origine, nascono dalla medesima necessità". Mentre le aperture serali dei Musei Vaticani cominciano già stasera, il programma delle serate speciali, in cui la visita notturna è abbinata a particolari programmazioni culturali, avrà inizio il 1° ottobre con una serie di esecuzioni musicali sulla Terrazza della Pinacoteca ispirate al tema "Arte della leggerezza e leggerezza nell'arte". "Che c'è di Bello? Incontri tra uomini, arti e culture": questo il titolo degli intrattenimenti culturali programmati in occasione delle aperture serali. L'intento è "promuovere l'arte attraverso l'arte". L'8 ottobre il Salone di Raffaello ospiterà una lettura, con accompagnamento musicale, di pagine tratte da "Il portico del mistero della seconda virtù" di Charles Péguy. Titolo della serata "Spes mea cara. Omaggio a Maria". Una "Notte australiana" è quella programmata per il 15 ottobre con uno spettacolo di aborigeni australiani e isolani dello stretto di Torres e a una lezione di Nereda White ("Spiritualità della musica e della danza aborigena"). Il coro della cattedrale cattolica di Mosca terrà, il 22 ottobre nel Cortile della Pigna, un concerto di musica tradizionale russa (sarà aperta, per l'occasione, la Sala delle Icone della Pinacoteca). Infine, il 29 ottobre, chiusura della programmazione culturale con la serata "Il Bel Canto ai Musei": esecuzione, al Braccio Nuovo, di brani scelti da "Il trovatore".

.....

AVVENIRE

Fede, ragione e coraggio nel sud

Servire la pietà dei semplici fermare il sacrilegio degli scellerati
Il cuore dell'Aspromonte batte nella valle del Bomanico, acqua povera e fragile nata dalle creste intorno, pietre alte abbastanza per coltivare rifugi rischiosi, per custodire ricordi passati di gite felici, di approcci naturali, ma pure di selvaggi predoni uguali ieri e oggi. San Luca è il borgo più grande, Polsi è il più importante aperto al sacro, benedetto dallo sguardo della Madre, venerata nel santuario a Lei dedicato come A Maronna ra muntagna, che in dialetto reggino sta per La Madonna della montagna. Ai suoi piedi, dalla primavera al mese di ottobre, accorre da tutta la provincia un numero significativo di pellegrini per offrire alla Madre le proprie suppliche, le proprie sofferenze, le richieste di grazie, mentre ancora qualche pastore sanluchese pascola il gregge in zona. Confusi tra i pellegrini anche i banditi decidono banchetti e cercano protezioni per i loro delitti.

Le televisioni di tutto il mondo, nello scorso luglio, hanno trasmesso la loro adunanza, quel rito sacrilego in cui, vestiti per la festa, si mostravano in devoto ossequio, mentre le loro labbra pronunciavano il nome delle loro prossime vittime. Una risposta ferma, quella del vescovo Fiorini Morosini, chiara a ribadire quanto la Chiesa da sempre insegna: "Se altri vengono qui con l'illusione di poter dare un significato religioso alle loro attività illegali... è un problema loro".

Non c'è nulla che possa legare il sentimento religioso alla 'ndrangheta. Il Santuario, luogo simbolo della religiosità calabrese, offre però scenari più gravi: mentre amplifica per il clamore mediatico l'insano rapporto tra sacro e malaffare, disegna percorsi che travalicano i monti di Calabria.

Esperienza certa di fede è la pratica popolare che si inserisce nel viaggio dell'Evangelo, non ancora compiuto, che accarezza di senso e contenuti la pietà popolare, i riti e le pratiche delle gente semplice, ma non sempre riesce a purificarli dal vento contrario della superstizione, della riduzione scenica ai propri interessi malati, qualsiasi essi siano, anche i più scellerati. "In questo santuario - ha rimarcato il presule - si è consumata l'espressione più terribile della profanazione del sacro ed è stato fatto l'insulto più violento alla nostra fede e alla tradizione religiosa dei nostri padri".

Le parole che valgono per Polsi, valgono per ogni processione di statue portate a passo di danza da funambolici mafiosi, valgono per le feste di piazza, cornice di religiose adunanze dirette da camorristi primi attori, valgono per quelle generose offerte appuntate al manto delle statue, bottino non di povera colletta ma di sanguinarie rapine. Ha ragione e coraggio il vescovo, che sceglie, benché il delitto di alcuni, di non interrompere la processione della Vergine. La tradizione popolare nasconde il fascino della ricerca e la pietà del semplice, e se è giusto richiamare alla conversione e al pentimento i corrotti e i blasfemi, non per questo si può umiliare la fede e la devozione di tanti.

Ma la storia di Polsi, purtroppo non unica, interroga percorsi pastorali ancora poco esplorati: è necessario dare significato e contenuto di Vangelo alla pietà popolare che, ricca di espressioni, cultura, passioni, istinto di terra, naviga spesso a vista e serve ad altri poteri, più che alla Chiesa per il suo servizio di verità e amore.

Sarebbe peccato grave se per colpa di una cura superficiale, di una distanza preconcepita dal sentimento popolare, lasciassimo senza guida un patrimonio così straordinario di fede e di storia, e sarebbe ancora più grave se per la nostra mancanza di accompagnamento il sacro fosse trasformato in folclore, la pietà in superstizione, la liturgia in rito banale. Questo, sì, è un problema nostro.

Gennaro Matino

AVVENIRE MEDIO ORIENTE

Peres da Benedetto XVI: serve l'accordo delle parti

È durato circa 40 minuti il colloquio fra Benedetto XVI e il presidente israeliano Shimon Peres. La visita al Palazzo apostolico di Castel Gandolfo è iniziata alle 9.20 con un giro nei giardini di Castel Gandolfo, soffermandosi, in particolare, presso i ruderi della villa di Domiziano e nel giardino del Belvedere.

Alle 10 Peres si è incontrato con il segretario di Stato Tarcisio Bertone e con il ministro degli Esteri vaticano, monsignor Dominique Mamberti. L'incontro è durato mezz'ora. Il presidente di Israele ha donato al Pontefice una Menorah d'argento, Ratzinger invece ha regalato una medaglia di bronzo collocata all'interno di una cornice di travertino, che è una copia della medaglia posta da Papa Alessandro VII, nel 1657, all'interno della prima pietra del colonnato nord della basilica di San Pietro. Sulla medaglia è inciso il progetto iniziale di sistemazione di piazza san Pietro, disegnato da Bernini.

L'auspicio che la ripresa dei contatti diretti tra israeliani e palestinesi "aiuti a

raggiungere un accordo rispettoso delle legittime aspirazioni dei due popoli" è stato espresso durante l'incontro tra papa Benedetto XVI e il presidente israeliano Shimon Peres. Lo si afferma in un comunicato diffuso dalla sala stampa vaticana al termine dell'incontro. Circa la ripresa dei contatti diretti tra israeliani e palestinesi, in programma oggi a Washington - si legge nella nota vaticana - si è auspicato che essa aiuti a raggiungere un accordo rispettoso delle legittime aspirazioni dei due Popoli e capace di portare una pace stabile in Terra Santa e in tutta la Regione".

Durante i colloqui - aggiunge la nota - "è stata quindi ribadita la condanna di ogni forma di violenza e la necessità di garantire a tutte le popolazioni dell'area migliori condizioni di vita".

"Non è mancato un riferimento al dialogo interreligioso e uno sguardo d'insieme alla situazione internazionale". Infine, sono stati affrontati anche i nodi della situazione delle comunità cattoliche residenti nella regione e dei negoziati sull'accordo economico tra Israele e Santa Sede.

Sul primo punto, è stato sottolineato "il significato del tutto particolare" - afferma la nota diffusa al termine dell'incontro, durato circa 40 minuti - della presenza delle comunità cattoliche "nella Terra Santa e il contributo che esse offrono al bene comune della società, anche attraverso le scuole cattoliche".

AVVENIRE

Promemoria per gli addetti ai lavori

Le orme dei giovani sulla strada della scuola

I bambini, i ragazzi. Bisogna guardare loro. Innanzitutto guardare loro. Quel che ferve nel loro sguardo, e si movimenta nei loro cuori e nelle menti, atletiche e svelte come lepri o cerbiatti. Sì, occorre guardare questi nostri cerbiatti. Per valutare l'inizio della scuola, per vedere cosa fare, per capire cosa c'è di buono e cosa da correggere. Occorre guardare loro, l'essenziale. Lo scopo della scuola. Che è venire incontro, accogliere, sostenere, far crescere e nutrire quella innata curiosità che anima i nostri cerbiatti, i nostri figli, con i loro capelli di luce, gli occhi vivaci.

Ci sono, come ogni anno, annunci e problemi. La signora Ministro ha affrontato con gagliarda e dunque controversa volontà riformatrice sia l'Università che la Scuola. Una partita personale e politica su cui sta scommettendo molto. E mentre in Università le riforme si sono accavallate e ora se ne aspetta una un po' ordinata e di prospettiva, d'altra parte nella Scuola molti interessi corporativi, molti problemi lasciati per strada, molte iniziative frammentate rendono difficile da sempre un vero disegno riformatore. La situazione dei precari, l'apertura di nuovi posti e altri irrisolti nodi (come quello del trattamento riservato alle scuole pubbliche non statali) rende anche quest'anno il panorama dell'avvio confuso e non privo di ombre. Speriamo che prevalga in tutte le parti la buona volontà di salvaguardare l'essenziale. Cioè il servizio da rendere a loro, i nostri cerbiatti, o come dice un'antica storia delle foreste, i nostri "bambini giaguaro", figure che intervengono a rinnovare il mondo. Sono loro che dobbiamo tutti servire, senza cedere alla faziosa difesa di interessi particolari, senza vedere nella scuola il luogo del confronto politico partitico, o della difesa di corporativismi che spesso han bloccato e bloccano l'Italia.

In questo inizio, chi userà della scuola per terreno di scontri, di difese di rendite di posizione, di consenso politico e altre piccinerie, vorrei che fosse condannato ad andare davanti al plotone di esecuzione. Un plotone immenso, composto

dai nostri bambini e ragazzi, che lo fissassero al muro (ministro o sindacalista, docente o amministrativo che sia). E con le armi della loro infanzia e giovinezza eseguissero la condanna: pistole ad acqua, elastici, schioppi di legno o mitragliette con i suoni elettronici d'ultima generazione, qualche pernacchietta e altri lazzi e battute. Sono sicuro che a far le cose come si deve, il plotone coi cappellini colorati, gli zaini (sempre troppo pesanti), le chewin-gum e tutto il resto starebbe schierato dalla mattina alla sera. Perché ci sono un sacco di furbastri che campano sulla e nella scuola e però dei ragazzi gliene interessa assai meno del giusto.

Ma non c'è reato più grave oggi in Italia che trattare male la scuola. Che usarla per altro motivo che non sia servire i nostri cerbiatti. Lo chiamo reato, perché fa quasi più effetto, in quest'era giudiziaria. Ma si dovrebbe chiamare offesa, ingiustizia, peccato, ignominia tanta è la gravità. Guai a chi per vanagloria o per protesta o per acquiescenza usasse e trattasse senza il dovuto onore questi piccoli nostri figli. Anche là dove le condizioni non sono buone, non si esacerbi il tutto, ma si faccia in modo che i bambini e i ragazzi non patiscano maggiore disagio. Non si guardi ad altri interessi. Non si sfrutti il loro nome per richieste e pretese, per quanto comprensibili. Non si faccia carriera sulla loro pelle. L'inizio della scuola è un'occasione per guardarci allo specchio e dirci: stiamo servendo al meglio i nostri cerbiatti, i nostri figli? O meritiamo lo strambo, allegro e però terribile plotone d'esecuzione dei loro sguardi che ci mettono al muro della nostra responsabilità? Vale per il Ministro, e per ogni adulto che ha una funzione nella scuola.

Davide Rondoni

AVVENIRE

La Calabria spera

"Polsi è luogo di fede semplice"

"Se qui si è toccato il fondo, da qui bisogna ripartire con una coscienza nuova". Dal santuario di Polsi, un anno dopo il video che immortalava la riunione dei capi bastone della 'ndrangheta, si è alzato forte il grido contro ogni forma di illegalità: Le parole pronunciate dal vescovo di Locri-Gerace, Giuseppe Fiorini Morosini, hanno scosso la valle aspromontana che custodisce il santuario della Madre del Buon Pastore, comunemente denominata Madonna della Montagna. Per la festa di ieri a Polsi sono arrivate migliaia di fedeli che hanno affrontato i disagi di strade dissestate e poco sicure.

Ma nessuno è voluto mancare a questo giorno di festa che ha vissuto il suo momento centrale nella Santa messa presieduta dal vescovo Morosini. Il presule è partito dalle parole di Isaia ("I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te") per spiegare che mentre il popolo di Dio da sempre si è recato a Polsi per "sperimentare più da vicino e in modo più intenso che Dio ci vuole bene e ci sostiene nel cammino della vita", altri, figli di questa stessa terra, hanno infangato, violato e profanato anche i suoi luoghi sacri e le sue devozioni. "In questo Santuario - ha detto il vescovo - si è consumata l'espressione più terribile della profanazione del sacro ed è stato fatto l'insulto più violento alla nostra fede e alla tradizione religiosa dei nostri padri".

Davanti alla gente assiepata che lo ha interrotto tantissime volte con applausi Morosini ha delineato il vero volto di Polsi: "luogo di fede sofferta e di speranze inesprese; di pietà semplice e devota; scuola di religiosità semplice ed umile". Ha spiegato pure perché non si è lasciato "suggestionare da inviti a compiere gesti

plateali", da più parte richiesti, come abolire la festa o chiudere il Santuario; gesti che umilierebbero ancora di più la fede di quanti "affrontano di notte il viaggio a piedi o sui camion e giungono qui tra canti e suoni, per esprimere la gioia di incontrare ancora la Madonna e riporre in lei la speranza che nutrono nell'animo di poter superare o almeno sopportare le difficoltà della vita". Non c'è nessun legame tra questo popolo di veri credenti e chi ha pensato di recarsi a Polsi "con l'illusione di poter dare un significato religioso alle loro attività illegali, che nulla hanno da condividere con la nostra fede cristiana".

Lo ha gridato forte monsignor Morosini: "non c'è alcuna cosa che ci lega, cari fratelli che avete scelto la strada dell'illegalità per costruirvi la vita, le vostre ricchezze, il vostro potere, il vostro onore. Lo ripeto, non c'è nulla che possiamo condividere. I nostri cammini non si congiungono a Polsi, se mai si dividono ancora di più". Poi è andato oltre questa netta condanna, per dire che "la Chiesa, come madre amorosa, vi allarga le braccia e vi invita alla conversione" perché crede nella conversione dell'uomo, così come da credenti "rimane in noi la nostalgia di avere anche voi come fratelli di fede" per poter pregare assieme ai piedi della Madonna della Montagna.

L'omelia di ieri mattina è stata la continuazione della riflessione sviluppata durante la veglia. Davanti a tanti giovani ha spiegato che si cade nell'illegalità "quando si ricerca il benessere e la ricchezza fuori dalle regole morali dettate dalla legge di Dio e degli uomini". Ha puntato il dito sulle tante colpe per le quali bisogna chiedere perdono a Dio: sull'egoismo (che "è alla base di tante forme di violenze") sulla mancanza di rispetto dell'altro e, in modo particolare, sulla "sopportazione dell'illegalità, della nostra mancanza di coraggio nel denunciare il male, lasciandolo così prosperare".

Giovanni Lucà

.....

IL CORRIERE DELLA SERA

LE SCELTE DI CAMERON, LA VIA ITALIANA

Meno stato più società

Nel mondo anglosassone è in corso un ambizioso esperimento politico volto a ridisegnare i confini fra pubblico e privato. Meno Stato, più società: questa è la formula che ha ispirato il programma di Obama e soprattutto quello di Cameron. Il leader britannico ha vinto le elezioni promettendo di delegare poteri e responsabilità dal centro alla periferia e dalla pubblica amministrazione ai corpi intermedi della società. Scuola, sanità, servizi sociali saranno il primo e più importante terreno di questa doppia devoluzione.

L'idea di creare una "Big Society" e limitare l'intervento dello Stato nella sfera sociale non è certo nuova e affonda anzi le sue radici in quell'esprit d'association già decantato da Tocqueville quasi due secoli fa. Le strategie di Obama e di Cameron costituiscono però un punto di rottura importante rispetto al conservatorismo reaganiano e thatcheriano. Ricordiamo che la Lady di ferro ripeteva spesso che "la società non esiste".

Concretamente, promuovere la "Big Society" significa dar respiro alle comunità locali, alle associazioni e ai movimenti di varia natura, alla filantropia, alle imprese senza fini di lucro. Significa incoraggiare risposte innovative ai bisogni, più in linea con le caratteristiche dei territori e capaci di mobilitarne capacità e risorse. E significa anche alleggerire (o quanto meno non appesantire ulteriormente) il bilancio pubblico, già in forte difficoltà.

Secondo l'Economist il progetto di Cameron è destinato a imporsi come riferimento obbligato per gli altri Paesi europei. Sia Sarkozy che la Merkel si sono già detti molto interessati e in un'intervista a questo giornale (Corriere, 30 agosto) anche il ministro Sacconi ha dichiarato di sentirsi in sintonia con il progetto della "Big Society", che in Italia dovrebbe realizzarsi attraverso federalismo e sussidiarietà.

Pur riconoscendo i meriti e le promesse del progetto, è bene tuttavia non lasciarsi prendere dall'entusiasmo. Per essere efficace, la delega di poteri e responsabilità alla società civile presuppone infatti tre condizioni che gli inglesi danno per scontate, ma che tali non sono in altri Paesi, soprattutto nel nostro. La prima condizione è la disponibilità di una cultura politica e di un capitale sociale caratterizzati da elevato "civismo": diffuso rispetto delle regole, fiducia intersoggettiva, attivismo associativo e così via. La seconda condizione è la presenza di organizzazioni intermedie orientate alla risoluzione dei problemi collettivi e non solo interessate alla "cattura" di vantaggi corporativi. La terza condizione è la presenza di uno Stato efficiente e "capacitatore". La creazione di una società civile ben funzionante non dipende (solo) da scelte filosofico-antropologiche sulla natura delle persone e della società, ma da un'agenda puntuale di riforme istituzionali che deve essere elaborata e attuata dal governo. A soli tre mesi dal suo insediamento, Cameron sta per creare una "Big Society Bank" con una dotazione iniziale di 300 milioni di euro, al fine di "accendere la miccia" e incanalare l'associazionismo nelle giusta direzione. Tracciare nuovi confini fra Stato e società è un compito urgente anche per il nostro Paese, soprattutto dopo la crisi. Ma abbiamo capacità e strumenti adatti per questo compito? Gli attori sociali sono davvero interessati? E, soprattutto, la politica è pronta a farsi indietro, limitandosi a regolare e "capacitare"? Senza risposte chiare e affermative a questi interrogativi, la "Big Society" è destinata in Italia a restare tema da convegno o semplice slogan comunicativo.

Maurizio Ferrera

IL CORRIERE DELLA SERA

**Pakistan: i latifondisti hanno deviato le inondazioni sui villaggi poveri
L'accusa dell'ambasciatore pachistano all'Onu, che ha chiesto un'indagine governativa "Ci sono le prove che i proprietari terrieri hanno canalizzato le acque per salvare le loro coltivazioni"**

ISLAMABAD - Il flusso delle inondazioni in Pakistan è stato deviato artificialmente verso villaggi poveri, in particolari cristiani, per salvare le terre dei grandi latifondisti. È l'accusa che proviene dall'ambasciatore pachistano presso le Nazioni Unite, Abdullah Hussain Haroon, e che conferma i sospetti avanzati due giorni fa dall'agenzia cattolica Fides. "Vi sono prove che i proprietari terrieri hanno fatto costruire barriere e che le acque vengono deviate verso villaggi indifesi di poveri agricoltori", ha detto il diplomatico in una intervista alla Bbc. Altre rimostranze in tal senso erano giunte da ong impegnate nei soccorsi.

I CASI GIA' SEGNALATI - L'ambasciatore ha chiesto al governo di Islamabad l'apertura di una inchiesta ufficiale sull'accaduto. L'agenzia Fides aveva segnalato la drammatica esperienza del villaggio cristiano di Khokharabad, nei pressi di Multan (provincia del Punjab) dove gli allagamenti provocati deliberatamente avevano ucciso 15 residenti e causato oltre 300 sfollati. Altri casi analoghi sono avvenuti nella provincia meridionale del Sindh dove campi e villaggi cristiani sono stati sommersi a causa di deviazioni artificiali costruite su ordine dei latifondisti per salvare

per proprie terre.

IL CORRIERE DELLA SERA

**Hawking: "Dio non è necessario a spiegare la creazione dell'Universo"
Il time pubblica alcuni stralci del suo nuovo libro. "tutto può essere nato dal nulla". Lo scienziato: "Si è trattato semplicemente di una conseguenza inevitabile delle leggi della fisica"**

Stephen Hawking

LONDRA - La creazione dell'universo si può spiegare anche senza l'intervento di Dio, poiché le ultime scoperte scientifiche hanno dimostrato che esistono alternative all'idea che esso sia nato dalla mano divina. Lo sostiene lo scienziato britannico Stephen Hawking nel suo ultimo libro "The Grand Design" (Il progetto grandioso), di cui il Times pubblica alcuni brani.

LEGGI DELLA FISICA - La creazione dell'universo, scrive Hawking, è stata semplicemente una conseguenza inevitabile delle leggi della fisica. "Poiché esistono leggi come quella della gravità - sostiene il matematico nel libro di cui è coautore il fisico americano Leonard Mlodinow - l'universo può essere stato creato dal nulla". Considerando che è altamente probabile che esistano non solo altri pianeti simili alla Terra ma addirittura altri universi, Hawking sostiene che se Dio avesse voluto creare l'universo allo scopo di creare l'uomo, non avrebbe avuto senso aggiungere tutto il resto.

LA RAGIONE UMANA - In questo modo Hawking rivede la teoria espressa in precedenza in

"Una breve storia del tempo", in cui aveva sostenuto che non vi fosse incompatibilità tra un Dio creatore e la comprensione scientifica dell'universo. "Se arrivassimo a scoprire una teoria completa sarebbe il trionfo definitivo della ragione umana perché conosceremmo la mente di Dio", aveva scritto nel 1998.

IL CORRIERE DELLA SERA

Conferenza stampa nella striscia di Gaza

Estremisti palestinesi annunciano una nuova intesa contro Israele

Accordo tra 13 gruppi, tra cui il braccio armato di Hamas: "Colpiremo il nemico sionista in ogni luogo"

GAZA - Sulla via della pace in Israele, oltre che l'ombra della fine della moratoria sugli insediamenti dei coloni, pesa ora anche un nuova minaccia degli estremisti palestinesi, ostili a qualunque accordo con lo Stato ebraico. Mentre a Washington è stato definito "costruttivo" il primo colloquio tra il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il leader palestinese Mahmoud Abbas, 13 gruppi palestinesi, fra cui le Brigate Ezzedin al Qassam, hanno annunciato di aver unito le loro forze per coordinare i loro prossimi attacchi contro Israele. "Abbiamo deciso di creare un centro di coordinamento per le nostre operazioni contro il nemico", ha dichiarato Abu Obeidah, il portavoce delle Brigate Ezzedin al Qassam, braccio armato di Hamas. "COLPIRE IN OGNI LUOGO E IN OGNI MOMENTO" - I propositi sono stati dichiarati senza

mezzi termini, durante una conferenza stampa che si è tenuta a Gaza. Abu Obeidah ha proclamato che "il nemico sionista" sarà colpito "in ogni luogo e in qualsiasi momento". "Tutte le opzioni sono aperte", ha aggiunto, rispondendo a una domanda

sulla possibilità che siano lanciati razzi contro Tel Aviv a partire dalla striscia di Gaza. Il portavoce delle Brigate Ezzedin al Qassam ha inoltre ingiunto all'Autorità nazionale palestinese di "cessare gli arresti" di simpatizzanti di Hamas in Cisgiordania.

.....

LA STAMPA

Napolitano: "Le istituzioni sostengano la magistratura contro mafia" Il Presidente ricorda la morte del generale Dalla Chiesa ed esorta "la cultura della legalità"

ROMA

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione del ventottesimo anniversario dell'uccisione del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, ha inviato al prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso, un messaggio in cui rinnova ai familiari delle vittime i sentimenti di vicinanza e gratitudine di tutti gli italiani e la sua personale e solidale partecipazione.

Nel messaggio, Napolitano ricorda in particolare la figura di dalla Chiesa: "Servitore dello Stato di grande rigore civile e morale, da alto ufficiale e da prefetto della Repubblica, il generale Dalla Chiesa pose costante impegno nell'azione di contrasto al terrorismo e alla mafia adottando metodi investigativi atti a fronteggiare efficacemente l'espandersi di fenomeni criminali che andavano segnando tragicamente il nostro paese. La sua morte contribuì a far crescere un ancora più ampio e diffuso moto di indignata e consapevole difesa di quei valori di giustizia, democrazia e libertà per i quali egli si era battuto anche a costo della vita".

Per questo, scrive ancora il Capo dello Stato, "il ricordo del sacrificio del generale Dalla Chiesa è perciò ancora oggi preziosa occasione per rafforzare, specialmente nei giovani, la cultura della legalità e il senso della democrazia, e per rinnovare un convergente e deciso sostegno delle istituzioni repubblicane e della società civile all'attività di contrasto delle organizzazioni criminali svolta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, al fine di contenerne la capacità di controllo del territorio e di infiltrazione nella economia, nazionale e internazionale".

Anche il procuratore di Palermo Francesco Messineo è intervenuto alla cerimonia di commemorazione per il 28° anniversario dell'uccisione del generale Dalla Chiesa: "La lotta alla mafia ha una nuova frontiera: quella della caccia ai patrimoni dei boss. Lo stato della lotta alla mafia - ha aggiunto - è certamente migliore rispetto agli anni in cui Dalla Chiesa era prefetto a Palermo, ma un'iniezione di mezzi e uomini per potenziare l'azione di contrasto è sempre auspicabile". Messineo ha partecipato assieme al ministro Maroni - che in mattinata ha depresso una corona di fiori sulla lapide che ricorda la morte di Dalla Chiesa -, al capo della polizia Antonio Manganelli, al comandante generale dell'Arma Leonardo Gallitelli e al capo della Dna Pietro Grasso alla messa di suffragio celebrata nella sede del Comando Legione dei carabinieri.

LA STAMPA

"Non possiamo assorbire i precari. Con 51 giorni di assenza bocciatura"

Il ministro Mariastella Gelmini l'anno scolastico: "In 200mila senza un posto fisso, numero spaventoso ereditato dal passato. Evitiamo le strumentalizzazioni"

ROMA

Le assenze nel corso dell'anno non potranno superare i 50 giorni, pena la bocciatura. E' una delle novità annunciate dal ministro Mariastella Gelmini, che ha presentato stamane le linee guida dell'anno scolastico 2010-2011 con i primi effetti della riforma, che dispone in tutte le scuole più attenzione allo studio del Novecento, e maggior impegno sull'italiano e sulla lingua straniera.

Il ministro s'è detta contraria all'abolizione dei test d'ammissione all'università - compresa la facoltà di Medicina -, e ha anche affrontato il nodo dei precari, "il frutto delle politiche del passato". Ha parlato del fatto che il 97% dei fondi di cui dispone la scuola è destinato agli stipendi, indicando come "indispensabile" il "riequilibrio delle risorse". Poi ha espresso "solidarietà" ai precari, ma "nessun Governo è in grado di assorbirne 200 mila: prioritario è non crearne altri". Però "molti hanno rifiutato dei posti di lavoro, preferendo l'indennità di disoccupazione", e "la politica deve smettere di strumentalizzare e il loro disagio".

Ed ecco i contenuti della riforma, secondo il ministro "epocale". Per i licei si supera la legge Gentile del 1923 e per i tecnici "si assumono iniziative attese da 80 anni". Vengono "ripensati i quadri orari", come sostenuto dall'Ocse, "vengono incrementati gli orari della matematica, della fisica e delle scienze" e "potenziato lo studio delle lingue, con la presenza obbligatoria dell'insegnamento di una lingua straniera nei 5 anni dei licei ed eventualmente di una seconda lingua straniera", usando la quota di autonomia degli istituti. Non solo, "una materia del quinto anno sarà insegnata in inglese".

Nascono due nuovi licei, il liceo musicale e coreutico e quello delle scienze umane, mentre "il governo punta molto sugli istituti tecnici e professionali" non più concepiti, ha detto il ministro Gelmini, "come tipologia di scuola di secondo ordine". Sono, infatti, "più di 50mila i profili tecnici richiesti dall'impresa che la scuola non riesce a formare". Un rilancio della cultura tecnica e professionale come risposta alla crisi.

Nasce anche una nuova filiera non universitaria che "dura 2 anni e vede università, scuole e aziende protagoniste della formazione". Si tratta degli istituti tecnici superiori post-secondaria creati "per formare figure professionali richieste dal mondo del lavoro". E che, ha sottolineato il ministro Gelmini, andranno a sostituire i corsi di laurea triennali "che si sono rivelati poco utili per favorire l'occupazione"

E' in arrivo anche la progressione in carriera degli insegnanti basata sul merito: "Abbiamo aperto un tavolo con i sindacati. In Europa solo Italia e Grecia non hanno un avanzamento per merito nella carriera degli insegnanti". Bisogna, per la Gelmini, "superare l'egualitarismo e investire sulla qualità". Ha poi spiegato che quest'anno "sono stati recuperati 10 mila posti di lavoro", rispetto alla precedente Finanziaria che tagliava 40 mila posti. E, secondo la Gelmini, non è vero che gli insegnanti di sostegno sono diminuiti nella scuola italiana. "Abbiamo incrementato gli insegnati di sostegno di 2.700 unità - ha detto il ministro - perchè non devono mancare laddove ce n'è effettivo bisogno".

Questa mattina i 729mila insegnanti e le 237mila unità di personale non docente si sono ritrovati dopo la pausa estiva per svolgere le riunioni collegiali preparatorie alla ripresa delle lezioni. L'anno scolastico parte comunque tra le polemiche sui 250mila insegnanti iscritti nelle graduatorie ad esaurimento, la maggior parte di quali accede solo a supplenze brevi. Quattro precari della scuola milanese sono

entrati in sciopero della fame, seguendo l'esempio dei colleghi di Taranto, Roma, Benevento e Pordenone.

LA STAMPA

Il solco tra il dire e il fare

LUIGI LA SPINA

Fare il ministro della Pubblica Istruzione, oggi in Italia, è uno dei mestieri più difficili e, nello stesso tempo, più determinanti per il nostro Paese. Si è destinati a guidare una struttura elefantica, dove convivono eccellenze professionali sorprendenti assieme a sacche di inefficienze, mediocrità, menefreghismo irriducibili. Un mondo, quello della scuola, condizionato da un sindacalismo corporativo che, associato al clientelismo politico, ha costruito nei decenni un pseudowelfare assistenziale responsabile di illusioni e di strumentalizzazione per migliaia di giovani, vittime di un precariato quasi perenne. D'altra parte, a quel ministro è affidata una missione assai impegnativa: garantire il futuro occupazionale ai nostri figli, farne dei cittadini consapevoli del nostro Stato e selezionare la classe dirigente dei prossimi anni.

Il compito, già molto arduo, è stato reso, per l'attuale ministro del governo Berlusconi, ancor più difficile dalle ristrettezze del bilancio pubblico, sul quale l'occhiuta vigilanza del collega Tremonti non permette eccezioni.

Mariastella Gelmini, come ha ribadito nella conferenza stampa di presentazione del nuovo anno scolastico, ha scelto, in queste condizioni, una strategia sostanzialmente mediatica, affidata a una serie di annunci-intenzione, fondati su un messaggio semplice ma efficace: occorre ripristinare, nelle aule italiane, un clima di serietà e di rigore meritocratico. Sia nei confronti degli studenti, sia nei riguardi del corpo insegnante.

L'immagine di durezza, di intransigenza che la Gelmini ha diffuso in questi anni di guida al ministero di viale Trastevere è stata persino volutamente inasprita dai due principali nuovi suoi annunci, quello sulla bocciatura di chi colleziona più di 50 giorni di assenza e quello sulla chiusura a qualsiasi trattativa per l'assunzione dei precari. E' evidente la sua volontà di farsi sostenere dalla maggioranza dell'opinione pubblica, favorevole a un ritorno della severità negli studi, per sconfiggere le resistenze della burocrazia e, soprattutto, dei sindacati scolastici.

Le strategie dei politici, come quelle degli amministratori delle aziende, un paragone che non dovrebbe dispiacere al ministro Gelmini, si giudicano, però, non dalle intenzioni, ma dai risultati. Soprattutto dal confronto non dal mondo come dovrebbe essere, ma da quello che realmente esiste. Nell'attuale situazione della scuola italiana, il rischio della sua strategia è evidente: l'exasperazione, quasi provocatoria, delle diagnosi e delle terapie sui mali dell'istruzione pubblica, in molti casi fondate, potrebbero portare a tali reazioni da suscitare effetti opposti a quelli che si vorrebbero suscitare. La Gelmini si potrebbe trovare davanti a un vero "muro di gomma", fatto di pervicace boicottaggio e di resistenza passiva di chi dovrebbe attuare quelle direttive, tale da vanificare qualsiasi volontà riformatrice.

Il sistema della scuola italiana è molto più complicato di quanto la Gelmini faccia finta di credere ed è difficile si possa smuovere senza la collaborazione e il consenso della grande maggioranza di coloro che ne fanno parte. E' vero che il ministro deve disinnescare una "bomba precari", la cui miccia è stata accesa da predecessori irresponsabili e da gravi complicità sindacal-politiche, ma non può ignorare la condizione drammatica di tanti giovani ed ex giovani destinati a una

sicura disoccupazione. Con l'aggravante di accuse generalizzate e ingiuste sulla loro militanza politica. Prima di tutto assolutamente presunta e, poi, eventualmente, del tutto legittima in un Paese democratico.

Così come è evidente che bisogna frequentare con costanza l'aula scolastica. Ma le eccezioni alla regola dei 50 giorni di assenza, peraltro già ammesse dal suo ministero, rendono abbastanza irrilevante un annuncio la cui concreta attuazione si affida al solito buon senso del collegio degli insegnanti. Siamo tutti d'accordo, naturalmente, sulla meritocrazia, come condizione essenziale per una selezione che non sia fondata sull'iniziale livello della condizione sociale degli alunni. Ma il confine con il darwinismo scolastico si misura su una condizione essenziale: che al mondo dell'istruzione siano concesse maggiori risorse di quelle che, finora, sono state riservate a questo settore.

Ed è del tutto inutile parlare continuamente di quanto sia importante l'investimento sul futuro dei nostri giovani, sulla formazione e sulla ricerca, se poi, a questi buoni propositi, non seguono stanziamenti adeguati. Purtroppo, il confronto con i maggiori Paesi del mondo, in questo campo, bocchia l'Italia, anche quella che, nelle nostre aule, non fa più di 50 giorni di assenza.

LA REPUBBLICA

**In mare 4mila bombe galleggianti per spegnere la sete dell'America
Settembre è il mese dei "disastri" e dei cattivi presagi: da ovest arriva l'uragano "Earl" che spazzerà le spiagge ancora affollate dell'Atlantico**

di VITTORIO ZUCCONI

PROPRIO nei giorni della festa di addio all'estate, di quel lungo e agrodolce weekend del "Labour Day" che rispedisce tutta la nazione a scuola e al lavoro (se ce l'ha) l'America vive la morsa di un doppio incubo.

Da sud echeggia la nuova esplosione di una piattaforma petrolifera nel Golfo del Messico, con l'ombra di una chiazza di greggio che si estende per quasi due chilometri neppure sei mesi dopo la catastrofe della "Deep Horizon". Da ovest arriva l'attacco dell'uragano Earl, un "categoria 3", come Katrina, che sta rimbalzando lungo le spiagge ancora affollate dell'Atlantico dalle Carolinas fino alle sponde dei ricchi newyorkesi negli Hampton, poi dei Kennedy e dei Bush nel Maine, duemila chilometri a nord.

Ieri, nel giovedì che Barack Obama sperava fosse dominato dalla nuova, esilissima, ma bella promessa di negoziato fra una parte dei palestinesi e gli israeliani, il ciclo delle immagini, delle notizie e delle paure è stato invece assalito dalla corsa dell'uragano che sta costringendo milioni di turisti a levare sdraio e ombrelloni e a scappare. E poi dal timore che questa nuova esplosione in quel Golfo ancora insozzato dai 20 milioni di barili di petrolio della BP vomitati dal pozzo della "Deep Horizon" possa essere una nuova catastrofe ecologica e umana. Naturalmente, Barack Obama non ha alcuna colpa nella formazione e nella rotta dell'uragano o nell'incendio che ha consumato questa piattaforma senza, dicono le prime notizie, fare altre vittime che un ferito non grave fra i 13 tecnici a bordo, né scatenare un altro flusso di greggio nelle acque davanti alla Louisiana, che la Guardia Costiera ha misurato in una chiazza limitata, lunga mille e seicento metri e larga cento. Ma nella universale cultura popolare del "piove governo ladro", anche questa amara festa di addio alle vacanze non aiuterà un Presidente in difficoltà che sembra, rovesciando il famoso detto napoleonico, "più bravo che fortunato".

La fine estate, per gli Stati Uniti, è una stagione che per coincidenza, per destino, per semplice dinamica climatica stagionale, porta orribili ricordi e brutti

presentimenti. Katrina, l'uragano che inghiottì mezza New Orleans e affondò la presidenza di George Bush fu di questi giorni, a fine agosto 2005, perché questa è la stagione nella quale l'Africa spedisce tempeste in serie lungo la rotta di Cristoforo Colombo, seguendo i venti Alisei. Settembre, come nessuno ha davvero dimenticato, è il mese che costringe tutti al ricordo del massacro di Manhattan e di Washington, arrivato al nono anniversario. Sempre il mese di settembre, quando l'attività riprende a pieno regime e i conti sospesi dalle ferie e dalla canicola tornano sul tavolo, vide quel collasso finanziario e quindi economico del 2008 dal quale ancora l'America, e il resto del mondo, non riescono compiutamente a uscire. Il flash dell'incendio nella piattaforma Vermillion della "Mariner Oil" di Houston, una compagna indipendente di estrazione, non sembra essere stato della gravità e della magnitudine di quanto accadde in aprile nel pozzo sottomarino della British Petroleum. Il fatto che la estrazione di gas e di petrolio fosse stata in questi giorni sospesa può avere evitato l'apertura di un'arteria sanguinante dal fondo marino dove ancora oggi, nonostante il tappo piazzato con successo, vagano "enormi piume" di greggio, dice la Guardia Costiera, invisibili in superficie. Se così è davvero - e l'ipotesi è necessario dopo la dieta di bugie servite dalla BP che tentava di minimizzare la gravità della propria (oggi ammessa) incuria - l'esplosione di ieri mattina è stato soltanto un reminder, un promemoria di quanto precaria e rischiosa sia la situazione di quelle immensa flotta di isole galleggianti, o piattaforme fisse, che succhiano greggio e gas dal Golfo del Messico a poche miglia (questa era a 80, 130 chilometri, al largo) dalle coste di Texas, Louisiana, Alabama e Florida.

Ce ne sono 3.858, in pratica tutte affidate al buon cuore e alla sorveglianza delle aziende che le gestiscono per conto proprio, come questa della "Mariner Oil", o per conto terzi, come la "Deep Horizon". Né la Guardia Costiera, né la Epa, l'agenzia per la protezione ambientale, né il ministro dell'Energia o la Fema, la protezione civile chiamata in soccorso quando il guaio è avvenuto, sono in grado di ispezionarle regolarmente e di accertare che tutte le misure di prevenzione siano attive e aggiornate.

La fame insaziabile di combustibili che aveva convinto lo stesso Obama ad allentare il divieto per nuove esplorazioni marine, l'aumento del prezzo del greggio che stimola la produzione, l'allergia a ogni "laccio e lacciolo" statale particolarmente acuta nell'industria del petrolio, garantiscono che l'incubo ritorni e che la "roulette russa" giocata fra le migliaia di impianti presto o tardi faccia partite un colpo, o due, come in questa estate 2010. Imporre nuove regole e controlli, bloccare nuovi pozzi, costringere automobilisti e fabbriche di auto a misure di risparmio, incontrano inesorabilmente l'opposizione le reazioni di un Paese ancora oggi convinto di possedere il diritto divino alla benzina a buon mercato, pur importando ormai due terzi del petrolio bruciato.

Ci saranno dunque nuove esplosioni nel Golfo, sperando che il loro impatto sia limitato come pare essere stato questo di ieri, e nuovi, devastanti uragani, forse stimolati dall'aumento della temperatura dell'acqua, che è il combustibile del quale i cicloni si nutrono. L'uragano Earl, che forse sfiorerà con venti fortissimi e piogge a cascade ma senza investirla in piena furia la costa Atlantica e l'esplosione contenuta nel Golfo, ammesso che la fuga di petrolio dalla sorella maggiore della quale nessuno si occupa più, sia stata davvero limitata, potrebbero essere soltanto incubi, non catastrofi realizzate. Ma, tutti e due, richiami alla vulnerabilità di una nazione che si credeva intoccabile e si ritrova in settembre, a rabbrivire.

.....

IL GIORNALE

Stephen Hawking ci dice com'è nato l'universo. Ma non affronta il perché

di Stefano Zecchi

Non c'è scienziato che possa negare l'esistenza di Dio. Stephen Hawking ci dice com'è nato l'universo. Ma non affronta il perché. Il fisico esclude Dio dall'origine del mondo: "È inutile".

Non c'è posto per Dio nella creazione dell'Universo. "La creazione spontanea è il motivo per cui c'è qualcosa e non il nulla, per cui l'Universo esiste, per cui noi esistiamo. Grazie alla legge di gravità, l'Universo può crearsi e si crea dal nulla. È inutile, perciò, chiamare in causa Dio per fargli toccare il cielo e fargli caricare la molla del meccanismo dell'Universo".

Queste tesi che pretendono di cancellare almeno tre millenni di filosofia e almeno un altro di pensiero sapienziale mitico-simbolico appartengono all'astrofisico inglese Stephen Hawking, esposte nel suo ultimo volume, tra alcuni giorni in libreria, *The Grand Design* (Il processo grandioso), di cui ieri il Times ha pubblicato in evidenza lunghi brani.

Hawking è uno scienziato di grande fama, noto anche al pubblico che non si interessa di astrofisica per la sua terribile disgrazia. Più di una volta lo si è visto in televisione con il suo povero corpo devastato da una malattia degenerativa del sistema nervoso che lo obbliga a muoversi su una sedia a rotelle e chi gli permette di comunicare solo attraverso un sintonizzatore.

Una decina d'anni fa, Hawking, nel suo libro *Una breve storia del tempo*, aveva sostenuto che non c'è incompatibilità tra un Dio creatore e la comprensione scientifica dell'universo. "Se arrivassimo a scoprire una teoria completa sarebbe il trionfo definitivo della ragione umana perché così avremo modo di conoscere la mente di Dio", aveva scritto nel libro appena ricordato, pubblicato nel 1998. Ma in quest'ultimo, *The Grand Design*, la tesi è radicale: non c'è bisogno di un Dio per capire la formazione dell'universo e della nostra presenza su questa Terra.

Se il grande astrofisico ricordasse un po' della filosofia studiata nel primo anno di liceo non dimenticherebbe che una delle tesi più note del materialismo classico, che ha attraversato la cultura moderna (Karl Marx, per esempio, ne è un grande estimatore), è quella del greco Democrito. La sua teoria delle *klinamen*, spiegava l'origine del mondo dal contatto di particelle di materia, che si incontrano a causa di una determinata inclinazione, formando il Tutto, così a caso, senza un disegno divino: "Democrito che il mondo a caso pone", scrisse Dante nella *Divina Commedia*. La storia del materialismo senza Dio è tanto vecchia quanto la sua confutazione. Ma Hawking intende offrirci una teoria scientifica incontrovertibile, di fronte alla quale si devono genuflettere coloro che credono ancora nella storiella di Dio che ha creato il mondo e l'uomo. Se il grande astrofisico Hawking ricordasse un po' di filosofia classica, capirebbe che il problema non è la spiegazione dell'origine del mondo, ma il suo significato.

La spiegazione può fornirla la scienza, che ha comunque sempre la pretesa di dire l'ultima parola, come, appunto, è il caso de *Il progetto grandioso*. Ma gli uomini, che possiedono il lume della ragione, si chiedono qual è il significato del mondo, perché c'è il Tutto e non il Nulla, perché ci sono la vita e la morte. Si chiedono il perché del male all'uomo giusto: dall'antica e originaria domanda di Giobbe a Dio, alle grandi riflessioni filosofiche sulla teodicea, la questione non ha esaurito il mistero, quell'ignoto che guida l'uomo su questa terra alla ricerca del significato di verità che mai potrà raggiungere, proprio come l'orizzonte che si muove insieme a lui.

Hawking è costretto su una sedia a rotelle, parla grazie alla tecnologia: ha tutte le spiegazioni della sua malattia, fornitegli dalla scienza. Ma la scienza medica non gli dirà mai perché proprio lui è stato colpito dal male e quale significato ha la sua sofferenza per il male. Forse Hawking, come Giobbe, avrà domandato a Dio il perché del male a un giusto.

Questo desiderio di comprendere il disegno di Dio è fortissimo in Hawking, come, tra l'altro, è testimoniato dal passo sopra citato dal suo libro del 1998. In questa ultima opera, Il progetto grandioso, Hawking ricorda la scoperta, nel 1992, di un pianeta che orbita intorno a una stella simile alla Terra intorno al Sole. Ciò conferma, a suo giudizio, che il caso terrestre non è unico. Ora, considerando che è altamente probabile che non solo esistano altri pianeti simili alla Terra ma addirittura altri universi, Hawking si chiede: se Dio avesse voluto creare l'universo allo scopo di creare l'uomo, che senso avrebbe avuto aggiungere tutto il resto?

Appunto: che senso, qual è il significato dell'universo, dell'uomo? La ricerca scientifica tenta (ha sempre tentato) di chiudere in una gabbia quel fastidioso, scientificamente inopportuno significato e di buttare via la chiave. Ma finché esisterà l'uomo, quella gabbia non potrà mai essere chiusa, perché finché esisterà, l'uomo, che ha lume di ragione, non rinuncerà a domandarsi il significato della vita e della morte, del male e della bellezza.